

Giambattista Vico e la formazione del linguaggio

Gaetano Antonio Gualtieri

*In the period between the second half of the Seventeenth and the first half of the Century, one of the topics that especially interested Italian intellectuals was the one regarding the problem of language and its role in the field of knowledge. This theme was intertwined with the need to cope with the more and more invasive presence of French which, with its features of sobriety and essentiality, seemed to embody those ideals of clearness and rationality advocated by Cartesianism and the Logique from Port-Royal. This essay, by starting from such premises, emphasizes how Vico had felt the need to reach this strictly rationalistic view since his first works, even though it was mainly in his masterpiece, *Scienza nuova*, that the Neapolitan philosopher showed it was fantasy and not reason to be at the roots of human language. The myths of the first men, called *Universali fantastici*, represented something similar to a "Common Dictionary of Mankind", which was based on fantasy, metaphor, wit, memory and rhetoric procedures. All these features were not to be refused as they, more than reason, were rooted in those characteristics that were typical of mankind.*

Keywords: *Language, Reason, Port-Royal, Rhetoric, Myths.*

1. *La diffusione del francese inteso come lingua internazionale a Napoli e nel resto d'Italia*

All'interno delle varie problematiche che caratterizzano la cultura italiana fra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, quella riguardante il linguaggio e il suo ruolo nell'ambito della conoscenza rappresenta una delle più scottanti e significative. In particolare, al di là della necessità di stabilire in maniera definitiva una lingua comune, uno dei punti più sentiti è quello afferente al rapporto fra l'italiano e le lingue straniere, soprattutto il francese. I numerosi dibattiti che si svolgono intersecano temi culturali apparentemente distanti, come ad esempio la *querelle des anciens et des modernes*, ma che sono legati all'accettazione o meno sia della mentalità razionalista sia dei vocaboli provenienti d'oltralpe. Del resto, è noto che il francese nel Settecento è considerato, almeno in ambienti di corte, la lingua universale e internazionale per eccellenza¹. La colta borghe-

¹ Scrive in proposito Andrea Dardi: «Il vuoto lasciato dall'atrofizzarsi del latino in settori sempre più periferici o attardati dello scibile venne in effetti riempito dalle lingue nazionali,